



BARTOLOMEO BACILIERI

Biografia

Del vescovo e cardinale Bartolomeo Bacilieri e della sua azione si hanno fonti abbondanti, tra cui il «Verona Fedele» di quegli anni, il «Bollettino Ecclesiastico Veronese», che nacque nel 1914, e alcuni studi biografici. Come anticipato, la vita del Bacilieri interessò la diocesi di Verona ancor prima che egli fosse vescovo perché ancor prima egli diede di sé alla sua diocesi.

Il Bacilieri nacque infatti a Molina di Breonio, paesello adagiato sulle pendici di un colle della Valpolicella il 28 marzo 1842 e fu cresimato il 4 luglio 1854. Apprezzato dal cardinale di Canossa e dal rettore del Seminario don Dorigotti, ancor chierico fu mandato a Roma perché vi conseguisse la laurea in teologia all'Università Gregoriana. Fu così alunno di quell'almo collegio che dal nome del fondatore è detto Capranica, dove ebbe condiscipolo e amico Mariano Rampolla del Tindaro, amicizia che proseguì ed ebbe il suo suggello di una pari dignità nella porpora. Fu ordinato sacerdote a Roma il 27 dicembre 1864 in San Giovanni Laterano e il 30 luglio 1867 ottenne la laurea accompagnata da parole di ammirazione.

Ritornato nella sua città, gli fu subito assegnata in Seminario la cattedra di teologia dogmatica che tenne per 20 anni col prestigio che gli veniva dalla sua specifica capacità. Alunni come mons. Giuseppe Manzini (1866-1956), ripetevano che le lezioni del Bacilieri costituivano «uno dei ricordi più cari» della loro vita di studenti. Il 23 giugno 1872 moriva il rettore del Seminario don Dorigotti e subito il Canossa, d'accordo con insegnanti e superiori, pensò che nessuno meglio del Bacilieri, sebbene allora solo trentunenne, fosse più adatto a quel posto. Il Bacilieri si schermì, rifiutò, e così il Seminario, già in crisi per la diffusa campagna contro il clero e perciò scarso di vocazioni e di mezzi, soffrì per cinque anni una stasi di governo nel succedersi di tre rettori. Il Canossa preoccupato rioffrì nel 1878 la carica di rettore al Bacilieri, che, ormai parendogli colpa il rifiutare, l'accettò. Nello stesso anno fu eletto canonico della cattedrale di Verona e più volte fu esaminatore prosinodale della diocesi. Come rettore, subito si pose con mano forte e capace alla direzione del più importante istituto della diocesi. Coltivò la pietà, la disciplina, riordinò gli studi, fu attento che gli insegnanti fossero all'altezza di un mondo sempre più esigente. Il Seminario ebbe così un corpo insegnante veramente eminente. Ecco qualche nome: Andrea Casella (1840-1932), chiaro insegnante di filosofia e a lungo

rettore; Gian Battista Pighi, autore di apprezzati testi scolastici di teologia morale e di storia ecclesiastica che ebbero più edizioni; Michelangelo Grancelli, distinto cultore di studi letterari e storici, giornalista dalla critica serena e arguta (direttore del quotidiano «Verona Fedele»), fine poeta, primeggiava nelle dotte accademie del Seminario insieme con Gian Battista Buffatti (1864-1951) dal latino ciceroniano e Giovanni Battista Trida (1871-1948), sacerdote dal multiforme ingegno, musico, artista, facile alla poesia anche latina e greca, oratore vibrante; Emilio Ferrais (1869-1930), professore di diritto canonico e poi indimenticabile arcivescovo di Catania. Giuseppe Zamboni (1875-1950), filosofo di fama più che nazionale, autore di molte pubblicazioni, docente anche all'Università di Padova e alla Cattolica di Milano; Giuseppe Venturi (1874-1947), poi valoroso arcivescovo di Chieti; Giuseppe Cappelletti (1871-1958), i cui testi di matematica furono usati anche nelle scuole statali; Pietro Albrigi (1892-1965), studioso di liturgia e di storia, i cui apprezzati testi di Sacra Liturgia furono adottati pure in altri seminari; Giuliano Mortari (1880-1961), dalla elegante dizione e dalle numerose pubblicazioni di esegesi biblica; Angelo Grazioli (1883-1956), il cui valore viene attestato da una serie di scritti di teologia morale (si ricorda La confessione dei giovanetti) e soprattutto da scritti a tema storico (basta ricordare i suoi studi su san Zenone, sul Cafasso, la riforma del Giberti, ecc.); altri notevoli insegnanti vi erano, ricordati dagli alunni come grandi e indimenticabili maestri. Il Seminario riprese nuovo vigore, i chierici aumentarono.

Il Bacilieri, pure nell'aspetto severo, era profondamente buono. Lo si vedeva dalla tenerezza paterna quando qualche chierico ammalava; lo si vide anche al momento della terribile piena dell'Adige del 1882, quando accolse nei locali del Seminario i poveri sinistrati e si prodigò per essi. Nel 1888 il Canossa, già innanzi nell'età e di malferma salute, sentì il bisogno di un aiuto e da Leone XIII ottenne per coadiutore, con diritto di successione, il Bacilieri che nel concistoro del 1° giugno fu preconizzato vescovo titolare di Nissa. Venne consacrato a Roma il 10 dello stesso mese dal card. Rampolla. Come per questa prima nomina, anche per la successione al cardinale Canossa nel 1900 incontrò qualche difficoltà ad ottenere gli «exequatur» statali.

Per 12 anni egli raddoppiò la sua attività, perché non depose la carica di rettore, ma vi aggiunse la sempre più impegnativa attività di vescovo accanto all'ormai ritiratosi Canossa. Alla morte del cardinale (12 marzo 1900), il Bacilieri gli succedeva immediatamente nel governo della diocesi. Egli inviava - solo otto giorni dopo - al clero e al popolo una sua prima lettera che tra l'altro conteneva un vivo appello alla volenterosa cooperazione di tutti per un sereno e fecondo lavoro. A tale appello risposero cordialmente anche le autorità civili. Nell'anno successivo una lieta notizia rallegrò i Veronesi: il loro vescovo era stato annoverato da Leone XIII nel concistoro del 12 aprile 1901 fra i membri del Sacro Collegio dei cardinali col titolo di San Bartolomeo all'Isola. Come cardinale il Bacilieri partecipò a tre conclavi: il primo fu quello donde uscì eletto il card. Giuseppe Sarto, che assunse il nome di Pio X, conclave nel quale il card. Giovanni Puzyna di Cracovia, a nome di Francesco, Giuseppe, poneva l'offensivo veto all'elezione del Ramolla; il secondo fu quello che elesse il card. Giacomo Della Chiesa, che prese il nome di Benedetto XV; il terzo (febbraio 1922) fu quello dal quale uscì eletto Pio XI (Achille Ratti). A quest'ultimo conclave il Bacilieri partecipò faticosamente perché sofferente. Fu in questa occasione che egli ripeté la sua richiesta di un vescovo ausiliare che ottenne nella persona di mons. Giordano Corsini (1871-1933), arciprete di San Giorgio in Braida, da lui indicato.

Il governo pastorale del Bacilieri, che non trascurò di vistare la diocesi negli anni (1902-12), ebbe per prima cura i sacerdoti: la formazione di un clero degno della propria vocazione per la quale doveva essere legge e vanto sentire cum Ecclesia e l'attaccamento indomabile alla Cattedra di Pietro. Fu assai attento nella scelta dei parroci; affermava essere questo il suo massimo dovere. Incoraggiò e diresse il movimento di apostolato sociale di cui si sentiva l'enorme bisogno, frenando gli insubordinati (da qui la condanna di un loro giornale, la «Quercia», e stimolando iniziative atte ad arginare l'invadente materialismo socialista. Un gruppo di valorosi e preparati sacerdoti (fra cui mons. Giuseppe Manzini, padre Giulio Bevilacqua (1881-1965), don Giovanni Battista Trida, mons. Giuseppe Chiot (1879-1960), don Giuseppe Trecca, lo stimmatino padre Luigi Fantozzi (1870-1953) e laici quali Giovanni Uberti (1883-1964), Gian Battista Coris (1877-1945), Ugo Guarienti (1874-1972), Umberto Gelmetti

(1895-1955), Elena Da Persico, ecc., si diedero a organizzare e propagandare il movimento sociale cattolico.

Tempi difficili passavano. L'amministrazione socialista di Verona deliberò (3 ottobre 1907) la soppressione dell'insegnamento religioso in tutte le scuole elementari dipendenti dal Comune. Il vescovo allora, dopo aver deplorato questo triste gesto, spinse i parroci a istituire in ogni parrocchia una scuola di religione. L'anno successivo vide l'allontanamento delle Suore della Misericordia dall'Asilo Inabili. Nelle campagne, specie alle Basse, le leghe rosse avanzavano dal Mantovano minacciose contro ogni sano ordinamento, disgregatrici della famiglia e della Religione. Una proposta di legge sul divorzio mise in allarme le famiglie che, incoraggiate dai parroci, presentarono al Parlamento una proposta firmata da migliaia di donne. A ostacolare il suo fecondo lavoro di pastore, maestro e padre, sopraggiunsero i cruciali anni della prima guerra mondiale. Non solo parte del Seminario fu adibito a ospedale della Croce Rossa e la massima parte degli alunni dei corsi teologici e degli insegnanti furono tolti agli studi per il servizio militare, ma soprattutto si era intensificata una campagna contro i sacerdoti accusandoli di antipatriottismo. Qualcuno fu anche mandato al confino a Firenze! Vi fu persino un momento in cui si pensò di allontanare anche il vescovo. Né il suo riserbo, né la sua dignità, né l'assistenza generosa spirituale e materiale verso i soldati e le loro famiglie data da lui e dal suo clero, erano bastati a salvarlo dall'ingiurioso sospetto.

Dopo la fine della grande Guerra, seguirono gli anni del difficile dopoguerra, durante i quali il cardinale intervenne ancora sulla pace, chiese consiglio alla Segreteria di Stato sul come comportarsi circa il neonato Partito Popolare Italiano, costituito a Verona il 25 gennaio 1919, si pronunciò attraverso il vicario generale mons. Giovanni Battista Pighi più volte sulle agitazioni agrarie nel Veronese, sostenne i circoli dell'Azione Cattolica. Dal punto di vista delle strutture e delle istituzioni religiose diocesane, nella relazione del 1921 alla Concistoriale, così è descritta in sintesi la condizione religiosa di Verona, suffraganea del patriarcato di Venezia. Il Capitolo cattedrale constava di 3 dignità e 9 canonici, presenti gli uffici di canonico teologo e canonico penitenziere; c'erano 8 benefici minori detti volgarmente cappellani. In diocesi, la cui superficie si estendeva per 3077 chilometri quadrati e gli abitanti erano circa 900.000, quasi tutti erano cattolici, eccetto 1.000 ebrei circa e altrettanti evangelici; 12 erano i paesi principali, i sacerdoti secolari erano 670, i chierici 72 e gli alunni seminaristi 165, a cui si dovevano aggiungere 78 esterni; i vicariati foranei erano 48, 269 le parrocchie, 11 le religioni maschili con 17 case e 111 padri; 21 erano le religioni femminili con 144 case e 1724 suore.

Parrocchie e lettere pastorali meritano una sottolineatura. Infatti, durante il governo pastorale del card. Bacilieri le parrocchie della diocesi crebbero di numero, anche se moderatamente. Eresse a parrocchia urbana San Giovanni in Valle e fondò San Giuseppe fuori le mura; nella diocesi eresse le parrocchie di Domegliara, San Zeno e San Vittore di Colognola, Bure, Molina (sua patria), Sant' Andrea di Badia Calavena, ecc. Ogni anno per la Quaresima indirizzava al clero e al popolo una lettera pastorale. Nell'anno conclusivo il cardinale intervenne ancora sul socialismo, venendo a chiudere così la parabola del suo episcopato, iniziata con una pastorale sullo stesso tema nel 1901, lettera che ebbe risonanza nazionale. La sua ultima pastorale fu quella del 1923 che aveva per tema la Pace di Cristo, quasi eco della recente enciclica di Pio XI Ubi arcano, a sottolineare che una pace può essere duratura solo poggiando sull'insegnamento di Cristo. Si può ben dire che il Bacilieri cadde sulla breccia. Il sabato 10 febbraio 1923, come di solito, aveva concesso udienza fino alle 13 senza dare alcun segno di stanchezza.

Dopo il pranzo si ritirò per il consueto riposo; alle 16 il segretario lo trovò nella stanza da letto a terra colpito da apoplezia. Non si riebbe più e si spense il mercoledì successivo, 14 febbraio 1923. Il suo corpo fu tumulato nella cattedrale davanti al tornacoro.